

L'immatura scomparsa dell'attrice Bice Valori

Una simpatica burbera dalla voce grossa e dal cuore d'oro

Fino a due mesi fa aveva lavorato in teatro nello spettacolo « Accendiamo la lampada » - Una lunga carriera



ROMA - L'attrice Bice Valori si è spenta nel primo pomeriggio di ieri nella clinica Sanatrix, dove era stata ricoverata il 20 gennaio scorso, colpita da un male inaguaribile. Le erano accanto il marito, Paolo Panelli, e la figlia Alessandra. I funerali si svolgeranno in forma strettamente privata, per volontà della famiglia.

Meno di due mesi fa, Bice Valori si era accamciata dal suo pubblico, al Sistina, per quella che poteva sembrare un'assenza temporanea. I telespettatori hanno avuto modo di vederla ancora di recente, in particolare nella registrazione, in tre puntate, della commedia musicale di Garinei e Giovannini Rugantino. Agli assidui del piccolo schermo era simpaticamente nota, come agli ascoltatori della radio, per i quali la sua figura si era spesso identificata in quella d'una tipica popolana romana, cordiale e strafottente, la « Sora Bice ».

Il talento comico e satirico di Bice Valori si era dunque sperimentato su testi classici (Shakespeare, Molière, Goldoni) prima di indirizzarsi, con prevalenza via via accentuata, al teatro « leggero », dove del resto portò sempre un tocco di classe.

Memorable rimane la stagione '56-'57 all'Arlecchino (oggi Platano) di Roma, quando, sotto l'insegna volutamente inoffensiva « Sei storie da ridere » un regista raffinato

impose doti di caratterista piuttosto rare, avvalorate da una voce robusta quanto ricca di sfumature, e da una corposa presenza. A fianco più volte di Walter Chiari, nel miglior periodo del comico milanese, ebbe poi occasione di spiccare, in primo piano, in alcune delle più celebrate produzioni di Garinei e Giovannini, dal già accennato Rugantino (prima edizione 1962) ad Aggiungi un posto a tavola, grande successo recente, replicato per più anni, ad Accendiamo la lampada.

Di Rugantino, nelle successive versioni (sino a quella del '78), Bice Valori, con il veterano Aldo Fabrizi, era stata una delle ineliminabili colonne. In Aggiungi un posto a tavola creò, con piglio saziale, ma anche con ammirabile misura, un personaggio di prostituta paesana, necessaria perturbatrice di una favola altrimenti, forse, troppo idilliaca.

Ancora una favola, vagamente ispirata alle Mille e una notti, è Accendiamo la lampada. Bice Valori vi appariva polemica partner di Paolo Panelli (protervo Emiro), e antagonista di Johnny Dorelli, indossando le vesti di Zobeida, orrida usuraria, ma, alla conclusione della vicenda, ingentilita dall'amore. Alla « prima », al Sistina, l'antiviglietta di Capodanno, era in gran vena, spassosa, pronta, padrona del ruolo come non mai. Si era meritata, anche, un successo personale vivissimo.

Trascorse poco più di tre settimane, aggredita dal morbo, aveva dovuto interrompere le repliche; solo pochi giorni fa, Paolo Panelli si era fatto sostituire a sua volta, per esserle vicino il più possibile. Il loro sodalizio durava da circa trent'anni: era stato segnato da un dolore profondo, per la scomparsa di un figlioletto, nel 1954, e da molte gioie, compresa quella di assistere, lo scorso anno a Spoleto, al debutto della figlia Alessandra, attrice anche lei.

I compagni d'arte ricordano, di Bice Valori, il rigore professionale e l'umana generosità. Gli spettatori non dimenticheranno la sua esuberante, ma pur controllata comunicativa, la sua risata contagiosa, il lampo ammiccante d'uno sguardo pieno, insieme, di malizia e di bonarietà.

Aggeo Savio

Una dichiarazione di Francesco Maselli contro i premi alla Biennale

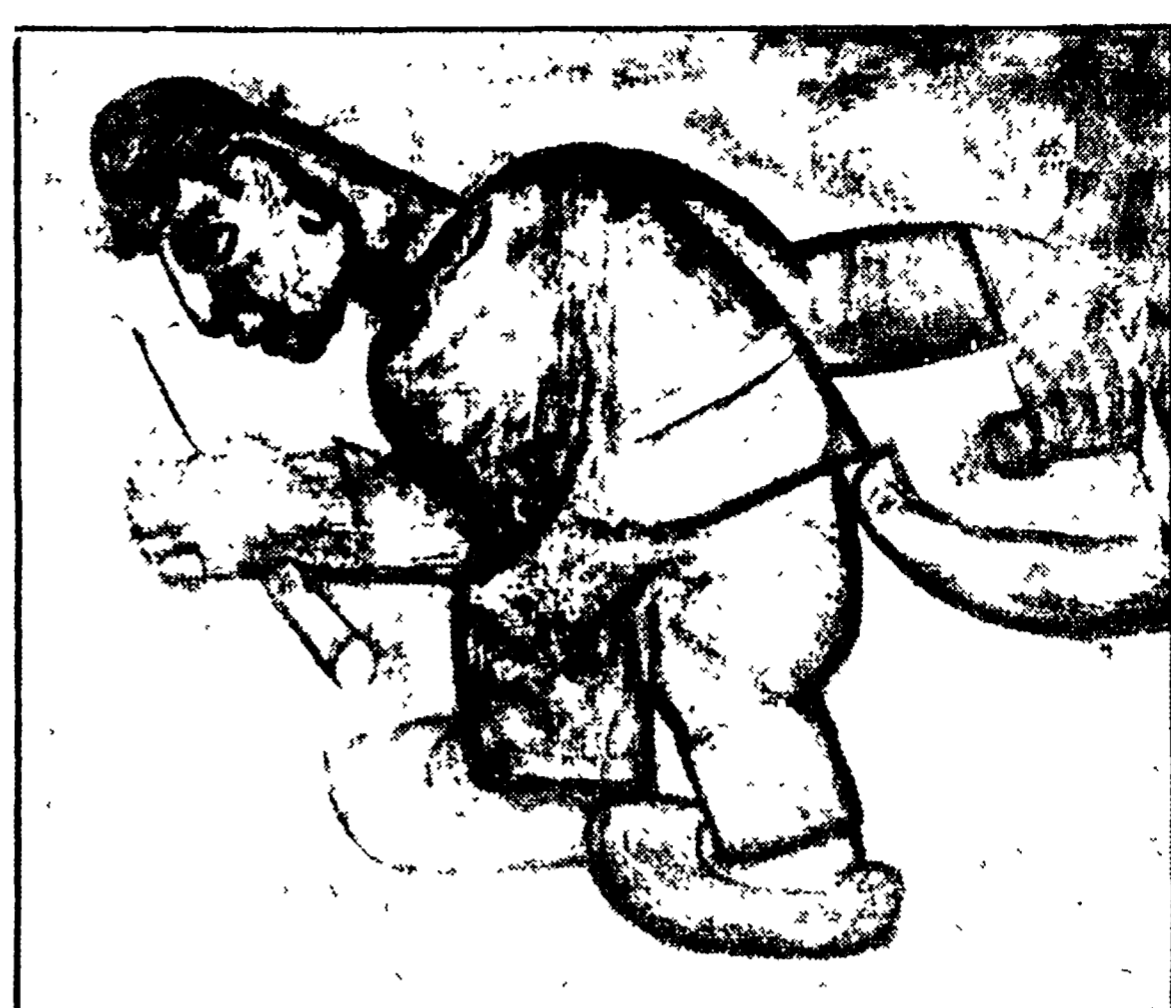
No, nella fossa dei leoni proprio no

A proposito del ripristino dei Leoni d'oro alla Biennale-cinema di Venezia, il compagno Francesco Maselli, del direttivo ANAC, interviene con questo suo contributo sulle polemiche in corso dopo la decisione presa sabato sera dai responsabili della manifestazione. « I nuovi indirizzi politici derivati dal congresso della DC e dalle "pregiurazioni" correnti, hanno già prodotto i loro esiti funesti nella vita culturale del paese, conducendo al primo atto di restaurazione formale della Biennale preriforma. « Contraddicendo arrogantemente le ragionevoli posizioni dell'ANAC che aveva articolato la proposta di una competitività che mantenesse alla Biennale funzioni e caratteri di

promozione culturale, ignorando le ferme posizioni di nuove associazioni nazionali d'organizzazione del pubblico; sprezzando il noto documento del sindacato critici e le posizioni dei rappresentanti della CISL e della CGIL nel Consiglio direttivo della Biennale, si è voluto esplicitamente sfidare l'insieme delle forze culturali e sociali che avevano ottenuto l'abrogazione dello statuto fascista (1938) della Biennale e la sua riforma democratica. « I consiglieri comunisti sono stati isolati e il vecchio Leone d'oro tornerebbe nelle mani dei ministri, sottosegretari e direttori generali del ministero ANICA-AGIS, sorridenti e dignitosi sotto i flash nella serata delle conchegge: proprio come ai tempi di

Freddi, di Bottai, di De Piro e di Scicluna. "Falso problema" quello dei Leoni? Certo. "Rigurito sessantottesco" quello di chi protesta? Naturale. « Di falso problema in falso problema "di rigurito patetico" in "siamo realisti", si propone anche qui, vincente e nella scia delle campagne di opinione condotte dalla grande stampa di "informazione illuminata", la guerra della conservazione contro il rinnovamento. Quanti sono, del resto, gli "scetticonibili" vecchi e nuovi che dappertutto, ci rassicurano che queste cose non contano, che i problemi sono altri, che la televisione di Bernabei era meglio, che si stava meglio, appunto, quando si stava peggio? ».

Un creatore dell'espressionismo fiammingo



Una mostra di Constant Permeke pittore di proletari contadini e pescatori che fa riflettere sulle possibilità passate e presenti di intervento nella vita e nelle lotte degli uomini

Qui accanto: « Il mietitore », 1930 dell'espressionista fiammingo Constant Permeke

L'uomo che miete sulla terra abbuaiata

ROMA - Bisogna rindare a Vincent van Gogh, a certe sue figure del Borinage che si impastano con la miniera e con la terra, a certi suoi seminatori e falciatori e raccoglitori così vitali e cosmici nel gesto e, soprattutto, a quei disperati « Mangiatori di patate » riuniti sotto una fioca lampada che appena rischiara la notte più nera e fonda del mondo e che li rinserra, nella stamberg, come in una bara; per ritrarre quella terribile tensione umana, assieme morale e poetica, che si scarica tutta nella necessità del vivere e del lottare giorno dopo giorno e che struttura e illumina dal di dentro la materia dei dipinti di Constant Permeke pittore di contadini, di marinai, di pescatori, di una terra avara e abbuaiata e di un mare sempre minaccioso e sovrastato da un cielo basso che sembra piangere e colare la

materia sfatta del cosmo su Laethem-Saint Martin, Oostende, Anversa e quel villaggio di Jabbeke dove il pittore belga si stabilì dal 1929 a costruire immagini su immagini della fatica, del dolore, dell'orgoglio di vivere proletario in una terra ostile, in una natura estranea. Permeke fu presentato a Roma nel 1960 dalla galleria « L'Attico » e, poi, in altre città d'Italia. Fu una fiamma improvvisa e violenta ma poi si spense. E ricomparso in una recente antologia dell'espressionismo fiammingo da Ensor a Permeke presentata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna dove aveva spiccato la Scuola di Laethem-Saint Martin con Albert Sarvaes, i fratelli Leon e Gustave Smet e negli anni venti con quadri come « Il pescatore di stelle » e « La vita » si avvicina all'eroica cuprez-

za e al mistero della natura di Permeke. Ora la stessa galleria « L'Attico - Esse Arte », al 114 del Babuino, ripropone fino al 12 aprile 25 opere di Permeke, in maggior parte dipinti tra il 1914 e il 1948 tra i quali sono alcuni della mostra del 1960 e altri formidabili e inediti come « I mangiatori di aringhe » del 1923 circa e « Il mietitore » del 1930. E ancora una volta guardare dipinti di Permeke turba profondamente come il violento ritorno a un luogo della coscienza europea del tragico e del dolore della vita contemporanea. Permeke è un consapevole continuatore di quella rivoluzionaria linea realista che parte dal « Funerale a Ormans » e dagli « Spaccapietre » e dalle rocce e marine di Gustave Courbet, passa per i contadini di Millet e le lanterne di Daubier ed ha la rivelazione mo-

derna dei proletari « Mangiatori di patate » di van Gogh. E' un percorso di un artista del Nord che va verso la terra e il mare quanto più sono fonte di tragedia, di fatica, di ombra grande dove il sole più forte è appena una pallida luce di luna ocra. Piuttosto sradicato rispetto ai configurarsi in gruppi e movimenti della ricerca contemporanea, Permeke è messo tra gli espressionisti fiamminghi.

Certo l'espressionismo ha infuocato l'Europa e ci sono stati pittori di proletari come Käthe Kollwitz, Otto Dix e Lea Grundig. Qualcosa della disperazione di Permeke è rintracciabile anche in Italia nelle periferie milanesi degli anni venti di Mario Sironi espressionista prima del Novecento. Ma c'è qualcosa di più definitivo e di più disperato, forse anche di più grandeggiante liricamente in Permeke che, non a caso, cerca una solidità assoluta e monumentale quanto più l'uomo è dolente, sprofondato nella fatica; e trova come chiaro punto di appoggio il cubismo con la sua netta volumetria che Permeke esaspera fino a deformare le sue figure come fosse costruzioni megalitiche, blocchi immani di pietra su una terra piatta e deserta. Cubista o, come si vuole, espressionista? Credo che la risposta si possa trovare in una frase delle tante che van Gogh scriveva al fratello Theo: « vorrei dipingere uomini e donne con quel qualcosa di eterno, un tempo simboleggiato da una aureola, e che noi cerchiamo di rendere con l'irraggiare, col vibrare del colore... ». Permeke, tanti decenni dopo van Gogh, vuole durare la condizione dei proletari, contadini e pescatori, ma non riesce a immaginare l'aureola che scaldava il cuore e l'immaginazione di van Gogh. Qualcosa si è spento e lo spazio del mondo terribilmente abbuaiato: questi proletari del Nord continuano a vivere e a lottare in un abbuaiamento cosmico che sembra irreversibile: si scombono le piante, le campagne, il mare che hanno lividi colori bruni, verdi, ocra: colori di materia spessa dove le forme si impastano e si confondono in un magma che presto sarà prodotto di un mondo umido e piovoso battuto da vento e mare; il cielo è un letto che si può toccare: tutto è addosso all'uomo e a questo uomo Permeke affida la resistenza, la durata, il mistero del futuro della vita.

Attenzione alle date della « Vittoria » del « Mangiatori di patate », del « Contadini », del « Tramonto a Jabbeke », del « Mietitore », del « Giardino in fiore », de « L'uomo e l'uccello », degli orizzonti e delle marine. Sono anni terribili per l'Europa, e i mangiatori di aringhe » tanti anni prima dell'informale sono il disperato approdo della materia della pittura nella materia dell'esistenza, anzi della sopravvivenza.

Così il gesto del « Mietitore », energico profilo nello spazio ocra spento, gigante piegato ma non vinto alla fine continua la vita e la speranza anche se non ha più l'aureola e nemmeno quel colore rospicante acuitivo dell'aureola che dipingeva Van Gogh. Stranamente questi contadini e pescatori di Constant Permeke, oggi che il destino della natura è messo in forse dal dilanare imperialistico dell'industria e della tecnologia con problemi energetici sempre più apocalittici, ripropongono con una bellezza poetica sconolgente la questione uomo e la questione natura: che siano calate grandi ombre purtoppi? o no, ma il gesto dell'uomo che semina e miete non deve fermarsi.

Dario Micacchi

Crescono in chiare immagini gli oggetti di tutti i giorni

Schietta e appassionata poetica del quotidiano nelle pitture di Furio Cavallini e nelle sculture di Agostino Pisanì

MILANO - Agostino Pisanì e Furio Cavallini, il primo scultore e il secondo pittore, sono persone di età diverse e di diversa formazione, entrambi milanesi di adozione. I processi che hanno portato sia l'uno che l'altro alla loro attuale definizione figurativa, così nitida, così programmaticamente leggibile - sono certamente diversi e fanno parte di due « storie », di due maturazioni completamente differenti. Ma vi è un dato, un elemento complessivo che può essere isolato dai due contesti e che, preso in sé, concorre a spiegare, a fondere criticamente quella che non è soltanto una pura coincidenza di linguaggio.

L'occasione per tale analisi nasce dalla contemporaneità di due vaste mostre personali, l'una allestita da Pisanì alla galleria milanese « Spazio Immagine » e l'altra di Cavallini presentata alla neonata galleria « Pantha Arte » di Como. Si tratta di un tema comune ai due autori, da molti anni al centro del loro lavoro. E' il tema della poesia del quotidiano: la magia un po' inquietante e un po' affettuosa delle cose che di età diverse e di giorno, degli oggetti in cui la memoria ed il sogno si ritrovano, dei luoghi in cui si addensa il « vissuto » nel trascorrere del tempo e della coscienza.

Le sue giacche vuote abbandonate sulla spalliera di una sedia, i suoi letti disfatti, gli oggetti abbandonati sul tavolo sono percorsi da un brivido tanto più inquietante e poeticamente attivo quanto più essi appaiono colti nella loro domesticità, nella loro abituale impassibilità. Due mostre persuasive, insomma, in cui appaiono con suggestiva chiarezza allo spettatore quanto il dato linguistico dell'arte, vale a dire la « forma » comunicativa cui l'artista giunge dopo anni di ricerca e di affinamento, sia connotato alla temperie poetica che l'artista stesso ha da esprimere e testimoniare agli altri con le immagini.

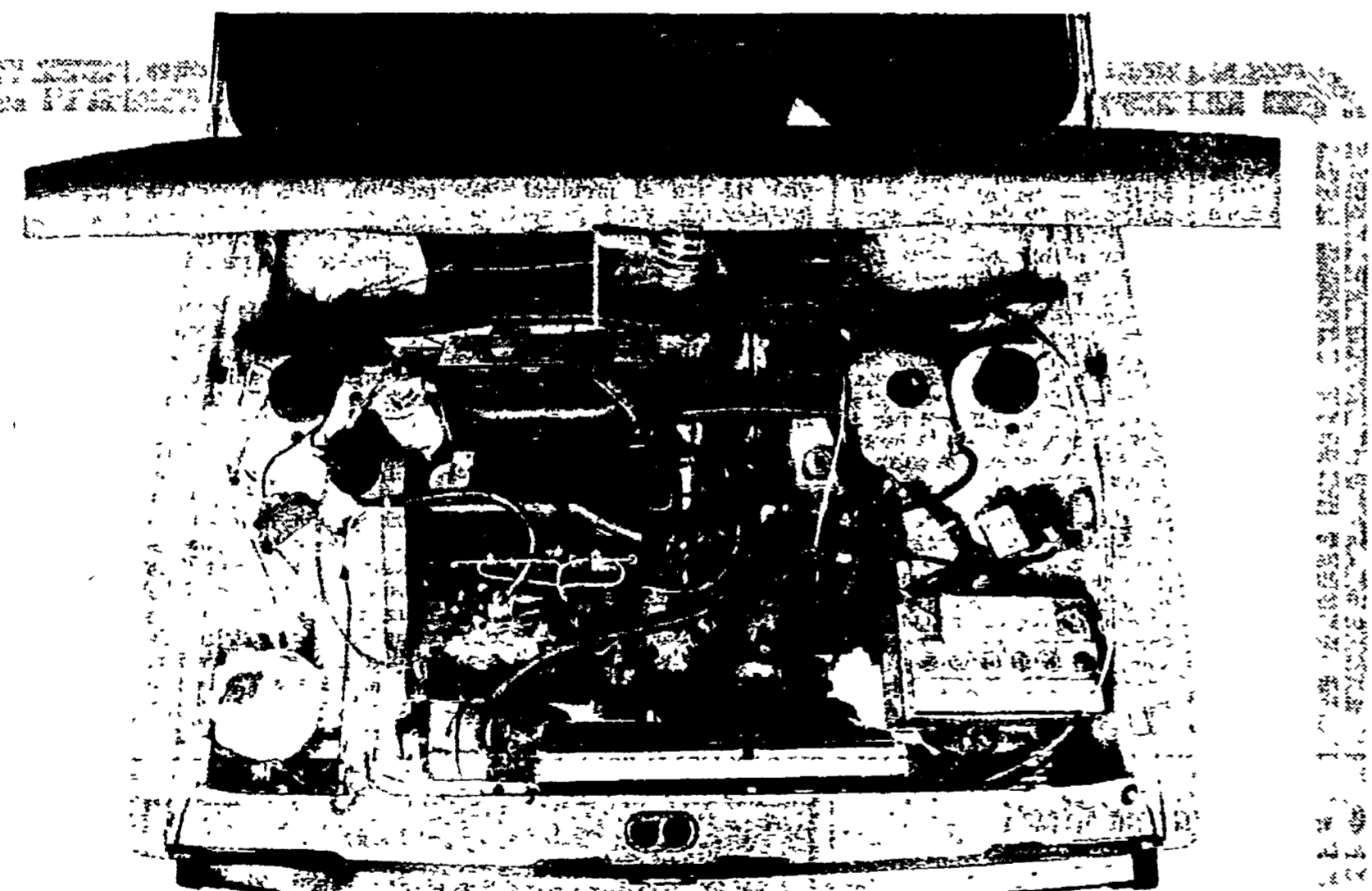
Giorgio Seveso

Segnalazioni

BARI - Francesco Netti (1832-1894), retrospettiva di 140 opere. Pinacoteca Provinciale. Fino a tutto maggio. BOLOGNA - Dieci anni dopo (Il Nuovo Nuovo). Mostra a cura di Renato Barilli; sponzono: Selvo, Ontani, Barilli, Fasolino, Mazzoni, Maninoff, Jori, Spoldi, Pagnano, Barbera, Banuzzi, Levini, Salvatorelli. Galleria d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo. FIRENZE - Toscana e la Toscana del Medioevo. Palazzo Vecchio, Forte del Belvedere, Palazzo Medici Riccardi, Oratorio, Biblioteca Medicea Laurenziana, Istituto e Museo della storia della scienza, Chiesa di S. Stefano al Ponte. Fino a tutto giugno. Henry Moore opere recenti. Stamperia « Il Ponte » di via S. Niccolò 24 rosso. Fino al 15 aprile. Penni - I « Minimi », pastelli e inchiostri. Galleria « Il Ponte » di via S. Niccolò 24 rosso. Fino al 15 aprile. MILANO - L'altro metà dell'avanguardia

1910-1940: cento artisti nel divenire delle avanguardie e storiche. Mostra a cura di Lea Vergine. Palazzo Reale. Fino al 13 aprile. Ravenna (1884-1974), opera del 1918 al 1971. Arte Centro di via Brera 11. Fino al 31 marzo. Rita Cavallari. Studio Marconi di via Tadino 15. Fino al 31 marzo. Giuseppe Pabbri. Galleria del Naviglio di via Marconi 45. Fino al 25 marzo. Carlo Battaglia. Oceania. Studio Grossetti di via Piacenti 9. Fino al 31 marzo. Carlo Cerri. Rettilineo magico. 1920-1966. Galleria Nuovo Saffi di via Monte di Pietà 1. Fino al 27 marzo. NAPOLI - Città del '700 a Napoli. Museo Nazionale di Capodimonte, Museo Nazionale di San Martino, Museo Pignatelli, Museo Duca di Martina. Palazzo Reale. Fino a tutto settembre. ROMA - Wladimir Kandinsky opera del 1915 al 1943. Galleria Anne D'Ascanio di via del Babuino 29. Fino al 5 aprile. Felice Valotton (1868-1938);

l'opera d'arte grafica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo. Horace Vermet (1789-1863); cento dipinti d'epoca e stampe. Accademia di Francia a Villa Medici. Fino al 24 aprile. Emilio Morlettì. Le rocce. Galleria Odissey di via Ludovico 16. Fino al 5 aprile. Alberto Sughì dipinti recenti. Galleria Russo di piazza d. Spagna 12. Fino al 30 marzo. Segni e trasparenze: vetri di B. Conte, M. Conte, Dorazio, Frascò, Strazza, Studòl Forme, Fumarò, Sivilli. Altra di via della Minerva 5. Fino al 29 marzo. PRATO - José Gualdape Posada incisioni. Sala medioevale di S. Jacopo. Fino al 5 aprile. VENEZIA - Venezia e la peste: documenti e dipinti dal Mantegna al Tintoretto. Palazzo Ducale. Fino al 15 aprile. Pop Art - Evoluzione di una generazione opera di Jim Dine, Roy Lichtenstein, Claes Oldenburg, James Rosenquist, George Segal, Andy Warhol e Tom Wesselmann. Palazzo Grassi. Dal 22 marzo al 22 aprile.



SU STRADA e quando apri il cofano sai sempre cosa fare.

Con il primo fascicolo di Su Strada (e il secondo in regalo) caprai che mettere le mani nell'auto non è difficile. Finora mancava una enciclopedia pratica come questa, che spiega dettagliatamente ogni intervento di riparazione, di manutenzione, di miglioramento dell'automobile. Di qualsiasi automobile, anche quelle con molti anni sulle ruote. Su Strada è in vendita a fascicoli settimanali. In tutto 100 fascicoli, da rilegare in 7 volumi, che ti mettono realmente in grado di fare con le tue mani, di capire e valutare il lavoro del meccanico, dell'elettrauto, del carrozziere.

In tutte le edicole FABRI EDITORI

ENCICLOPEDIA PRATICA PER L'AUTO teoria • diagnosi • riparazione • manutenzione